

RELAZIONE

Il lavoro, svolto nell'arco dei sei mesi, è stato finalizzato alla redazione di un vocabolario settoriale sull'opera musiva pavimentale non figurata. Il lavoro è stato svolto in due parti: una prima nell'individuazione della bibliografia di base, generale e specifica dell'argomento, e una seconda nell'individuazione dei tipi e dei temi iconografici, nella stesura delle voci, nella schedatura e nell'identificazione delle varianti e nella realizzazione delle immagini di riferimento alle stesse.

Dato l'argomento notevolmente vasto è stato necessario operare una serie di scelte volte all'individuazione delle tipologie musive maggiormente diffuse nel mondo antico; si è dunque partiti dai tipi fondamentali e più antichi, risalenti all'incirca al II sec. a.C., quali il mosaico a ordito obliquo e a scaglie di calcare, a reticolato, a meandro e ad embricazione, soffermandosi poi sull'individuazione delle loro varianti e delle sottotipologie; in seguito ci si è rivolti alle tipologie più complesse e più diffuse nell'antichità, con un limite cronologico al VI sec. d.C.; dopo quest'epoca infatti, oltre a comparire con più frequenza il mosaico figurato, in prevalenza in ambito religioso, si nota una certa ripetitività dei tipi, che, in molti casi, non sono altro che raffigurazioni di più tipologie riunite in una stessa struttura pavimentale.

Si è cercato inoltre nell'analisi di ogni voce, là dove era possibile, di definire al meglio oltre che la tipologia, anche il materiale di realizzazione, la policromia o meno del mosaico, la sua provenienza, l'origine e le aree di maggior diffusione del tipo, la datazione e la durata o meno del motivo pavimentale; spesso infatti una stessa tipologia ha una larga diffusione in molte e diverse zone, anche se in molti casi varia seppur di poco nella realizzazione, o nel materiale (spesso alcuni motivi sono riproposti in *sectile*) o alcuni mosaici, specie i più tardi, presentano la fusione di più tipi in uno stesso mosaico. Un cosiddetto "tappeto mosaicale" inoltre può essere, a seconda dell'epoca in cui è collocato, realizzato con criteri differenti anche nella messa in opera e nella riquadratura del motivo, che, così come i tipi principali, varia e diventa sempre più complessa man mano che si avanza con l'età; a partire da semplici balze o decorazioni a meandri, si passa a motivi a onde e a girali d'acanto o più complesse tipologie, sempre più spesso figurative. Molti dei tipi analizzati, oltre che per la decorazione di interi piani

pavimentali, sono utilizzati anche semplicemente come motivi ornamentali per soglie o per balze di riquadratura di un altro motivo musivo.

Si è cercato anche di suggerire con maggior precisione possibile le datazioni dei tipi mosaicali, sebbene questo a volte non sia stato sempre possibile per la situazione di conservazione di alcuni mosaici o per il fatto che la loro datazione spesso può essere unicamente dedotta dalle poche strutture murarie o architettoniche che rimangono o attraverso la documentazione a fresco ancora *in situ*, come a Pompei, a volte solo frammentaria; si è cercato comunque di risalire per ogni tipo al più antico esempio mosaicale pervenutoci: molto utile a questo proposito, al fine di risalire sia alla datazione che al tipo di materiale usato, è la serie di volumi di POMPEI: PITTURE E MOSAICI, realizzati dall'EnciclopediaTreccani (1990-1998).

Un ultimo appunto va fatto riguardo la definizione dei tipi: non esiste finora una denominazione precisa per ogni tipo pavimentale musivo, se non per i tipi più comuni e più facilmente individuabili; pertanto, tramite alcuni testi base quale il BALMELLE C., BLANCHARD-LEME M., CHRISTOPHE J., *Le decor geometrique de la mosaïque romaine. Repertoire graphique et descriptif des compositions lineaires et isotropes*, 1985, Paris (che nel testo apparirà come BALMELLE, 1985), oppure il BLANCHARD M., CHRISTOPHE J., DARMON J.P., *Repertoire graphique du decor geometrique dans la mosaïque antique*, in *Bullettin d'Information de l'Association Internationale pour l'etude de la mosaïque antique* (AIEMA), 1973, si è tentato di risalire ad una definizione dei tipi in base alle loro caratteristiche iconografiche, al fine di tentare di suggerire una più precisa e possibilmente unanime denominazione delle stesse.

Silvia Lo Bianco